

no», scrive Chiara.

Il quale assistette al trasbordo di Cesare Augusto Tallone e dei «suoi famigli» all'isola di San Giulio, dove il figlio di Cesare Tallone, pittore di gran fama, maestro di Carrà e Pelizza da Volpedo a Brera, aveva acquistato nel dopoguerra la villa dei conti Peroli, mecenati del padre.

«Che il Maestro Cesare Tallone, detto Cesarino per distinguerlo dal padre pittore, avesse una casa sull'isola, lo seppi in seguito. Quella mattina credevi che vi andasse per accordare l'organo della chiesa o per una visita in una delle ville sempre chiuse e nascoste dentro il verde delle rive».

Grande famiglia d'arte quella dei Tallone, di origine piemontese nel ramo paterno con innesti di sangue napoletano per via della madre di Cesare

na musicista e disegnatrice, musa di Cesare Pavese, Enea architetto, Ermanno antiquario, Teresa gallerista e moglie di Enrico Somaré, e Cesare Augusto costruttore di pianoforti e accordatore. Una vita da romanzo la sua, dominata dalla fede cristiana e da quella incommutabile nel lavoro, tant'è che proprio «Fede e lavoro» è il titolo della sua autobiografia, edita in proprio nel 1978 e ristampata quattro anni fa da Rugginenti.

Per tutta la vita Cesare Augusto ricercò «il suono italiano» da regalare ai suoi pianoforti da concerto, curati maniacalmente nei dettagli, con la tavola armonica in abete della val di Fiemme e leghe di ghisa a lungo perfezionate. Quando, nel 1966, il pianista Mario Delli Ponti inaugurò il primo pianoforte gran coda italiano da concerto, Tallone

mo aereo Palermo. Est assolutamente necessario causa condizioni atroci pianoforti che solo tua magia renderà possibili grazie. Michelangelo», gli telegrafò disperato.

Dal laboratorio di via Melzo uscivano i suoi pianoforti curati in ogni minimo dettaglio: il loro suono affascinò i tecnici della giapponese Yamaha che convinsero Tallone a far loro da consulente per far nascere il modello «Tamaki Miura», dedicato al soprano che ispirò la «Butterfly».

Ricorda la figlia Elisa: «Papà partì 85enne per la Cina per insegnare a costruire pianoforti migliori. E lì, lavorando al freddo come accadeva allora da quelle parti, si buscò la polmonite che al ritorno gli affrettò certamente la morte, ma con la piena soddisfazione del dovere compiuto».

# “MASNAGO”, LA VITA VOI A SOTTO CANESTRO

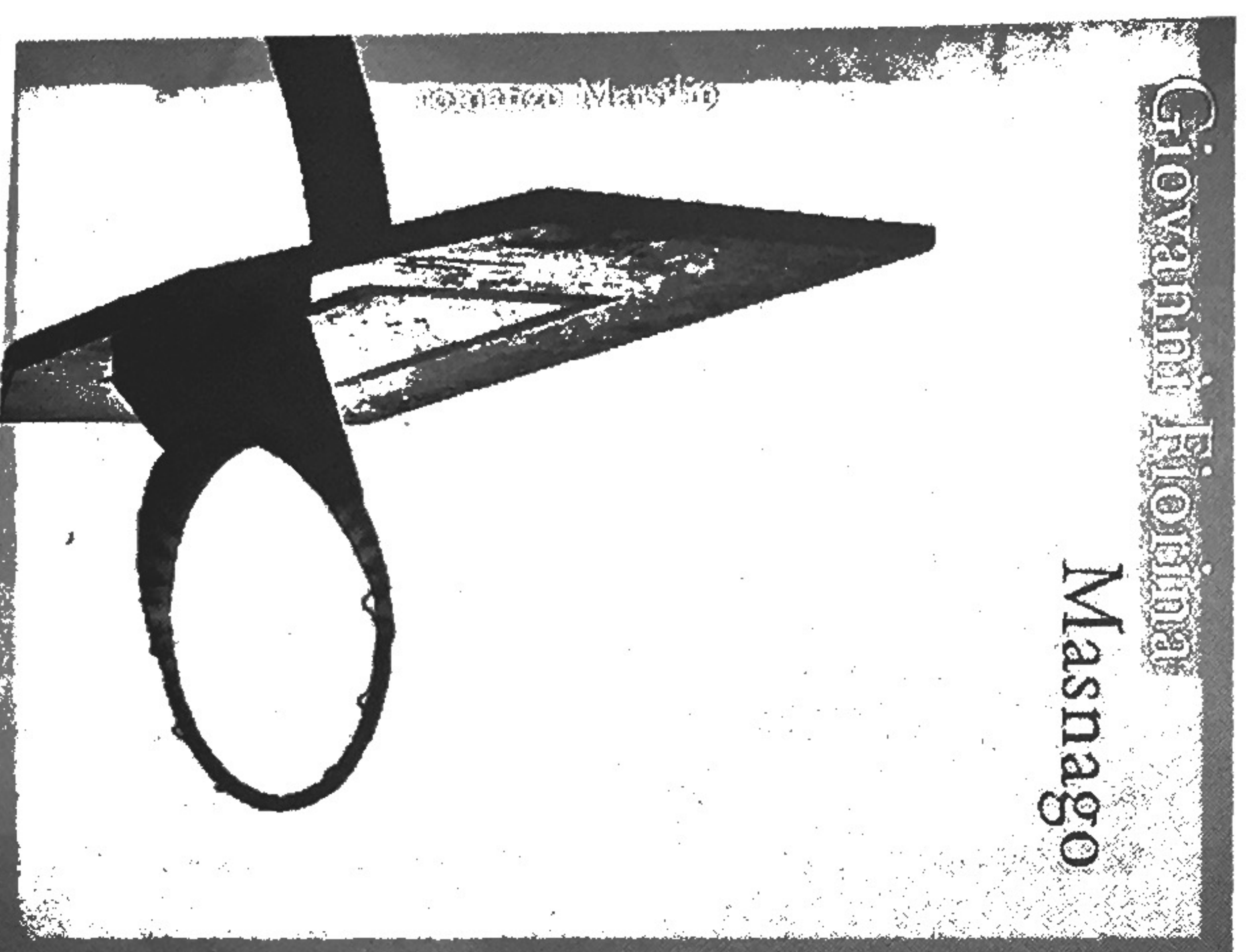
## Il gallaratese Fiorina all'esordio con un romanzo di formazione ambientato nel mondo del basket

di M. CHI.

**E** un romanzo di formazione “Masnago” di Giovanni Fiorina, imprenditore gallaratese con la passione per il basket varesino e le storie vissute al palazzetto, che racconta il difficile

passaggio dall'adolescenza a una precoce maturità, forzata dagli eventi e quasi imposta. Fiorina, 35 anni, conosciuto come “Quindici” nel forum dei tifosi della Pallacanestro Varese, è al suo primo libro, pubblicato da un editore prestigioso come Marsilio di Venezia (pp. 252, euro 17) ma la passione per la scrittura non è nuova, anche se finora si limitava a una serie di racconti.

«Avevo in mente la storia, in parte scritta negli ultimi racconti del 2011, ma il romanzo ha un altro passo e spessore, così a Milano mi sono iscritto al corso di scrittura della Bottega di Narrazione curato da Giulio Mozzi, un didatta eccellente. Alla fine delle lezioni, ti candidi con un progetto di libro, e ne leggi alcune pagine al cospetto di editori e agenti letterari. Nel mio caso la cosa ha funzionato, e l'Ali, Agenzia letteraria italiana, ha proposto il manoscritto a diversi editori, finché Marsilio ha deciso



La copertina del romanzo di Fiorina edito da Marsilio

di pubblicarlo», spiega l'autore, che ha giocato nelle giovanili del basket di Gallarate dai 12 ai 19 anni. «A 12 anni ero già alto un metro e 74 centimetri, poi però mi sono fermato lì, ho acquisito sì e no un altro centimetro e addio sogni. Però la pallacanestro mi è rimasta nel cuore, come del resto tutti gli sport, fonti inesauribili di storie da raccontare. Il

libro, per esempio, ha preso le mosse dalla storica vittoria dello scudetto da parte dei Roosters nel 1999. Il mio idolo era Andrea Meneghin, e per questo il protagonista del romanzo porta il suo nome. Non dimenticherò mai la storica sfida padre contro figlio dei due Meneghin a Masnago nel 1990, e penso a quante pressioni Andrea abbia dovuto subire per portare un cognome come il suo e dover per forza fare il giocatore di basket. Magari senza averne del tutto la voglia e la passione».

“Masnago” prende il via dalla vicenda di Andrea Lanciano, diciannovenne talento della pallacanestro, il cui padre imprenditore idraulico, convinto di non fare abbastanza per il figlio, acquista una palazzina intestandogli un appartamento. Ma poco dopo ha un ictus e Andrea, all'oscuro di tutto, si trova a dover pagare la parte in nero della transazione, con il creditore che arriva alle minacce e alle

botte per avere il denaro. Così il ragazzo e la fidanzata Elena, insofferente alla famiglia, e gli amici Luca e Alessandra, spacciatrice di marijuana svizzera, crescono in fretta e si trovano loro malgrado a gestire una disperata situazione economica, con la Lanciano Idraulica in cattive acque e i debiti da pagare.

«Tutto nasce da una vicenda reale, il padre di un amico acquistò una palazzina convinto di un affare, ma morì poco dopo, lasciandola da pagare ai figli. C'era la storia, c'era il protagonista giocatore di basket, potevo incominciare, e descrivere il drastico cambiamento di vita di Andrea, al quale avvenimenti e situazioni sembrano cadere addosso senza che lui li abbia scelti. Non volevo però un finale drammatico, non mi interessava la suspense ma lo sviluppo psicologico del protagonista», dice Giovanni Fiorina.

Alla fine Andrea e i suoi amici passano dai sogni alla dura realtà, capiscono che il mondo reale è infido e pieno di insidie e per riuscire a conquistare un posto al sole la battaglia è aspra e lunga. «Acquistano consapevolezza e fiducia in sé stessi, abbandonano l'innocenza adolescenziale ed entrano nell'arango della vita».

